

Fritto Misto

Anno 1 numero 13

<http://www.frittomisto.co.uk>



EDITORIALE

E' finito il 2000

Ve ne siete accorti? Il 2000, quello che e' sempre stato considerato il futuro, il sinonimo di modernita', possiamo ora metterlo nella scatola dei ricordi. Tempo di bilanci, si dice, come sempre a fine anno e quest'anno ancora di piu'. E noi non ne' facciamo, perche' in realta' non e' che e' cambiato niente, non e' che si e' chiuso un periodo epocale, in realta', mai come quest'anno, il problema del cambio di calendario sulla parete della mia stanzetta, mi ha lasciato indifferente, al punto che non ne ho neanche uno nuovo. Certo posso prendermi il calendario di quella del grande fratello, si dice che sia bona, o magari quello delle casalinghe di non so che paesello, perche' la tetta casereccia, tira di piu', ma niente, non riesco ancora ad abituarci all'idea che il 2000 sia finito. Devo pero' dire, a mia parziale discolpa, che se guardo fuori da

casa mia, non molte cose sono proiettate verso il futuro. E' finito il giubileo, che ha visto la chiesa cattolica nostalgica piu' che mai del passato, quasi del medioevo, la golden age ecclesiastica. Adesso ascoltiamo i toni trionfalistici di cardinali e vescovi per il successore: 25 milioni di pellegrini a Roma, di cui, faccio una stima azzardata, almeno 10 italiani. Tutti voti, altro che fedeli. In India i fedeli per il Kumbh Mela saranno 70 milioni. La religione Indu' e' potente e numerosa, ma qui prendera' solo una manciata di voti, quindi a loro non si chiede se la pillola del giorno dopo e' abortiva o no, non li si consulta per le questioni etiche. Pero', scusate, non mi sembra giusto, si dice in giro che siamo globalizzati e allora perche' non dobbiamo rispettare anche gli altri dei? Parliamoci chiaramente, nessuno a priori, puo' dire quale sia il Dio vero, e' una questione di fede, giusto? E la mia fede, il mio fervore religioso, non e' forse lo stesso di un ebreo? E allora, usiamo un metodo democratico, andiamo alle votazioni mondiali per un dio unico. Si organizza la campagna elettorale, si mettono i manifesti con i santi che reclamizzano meno peccati per tutti, le convention con miracoli annessi, tipo "altro che ponte sullo stretto, io vi ci faccio camminare sopra" e cosi' via. I sondaggi gia' sono disponibili, pare che Buddha sia in testa. E allora chiediamo a buddisti, chiediamo a Robertino Baggio di far parte della commissione di bioetica, invece di metterci solo il cardinale di turno, insomma...scusate...sento una vocina gracchiante...ma...ma questa cos'e'...ah, e' la cimice che mi hanno messo sotto il mio bancone...la vocina e' di un presidente...anzi, di un governatore...mi sta dicendo che questo discorso che sto facendo e' sbagliato perche' non tiene conto del federalismo, che, oltre ad essere fiscale, e' anche religioso, quindi, qui, si rende conto solo alla religione del popolo ciellino (Malpensa a Natale sarebbe stato perfetto se Milano fosse stata la citta' Santa con i pellegrini, di questo posso mettere la mano sul fuoco), quindi non si toccano gli embrioni congelati perche' sono gia' esseri umani e quindi lasciamo che abbiano una morte gloriosa nel lavandino. Che poi mi devono spiegare perche' dicono no all'uso di questi embrioni, ma si a alla "via italiana". Ve la spiego brevemente: si prende un ovocita, non e' fecondato, e non si puo' replicare, non c'e' vita da difendere. Lo si svuota del materiale genetico e gli viene messo dentro il dna di un individuo adulto, e l'ovocita comincia a replicarsi e a fare le sospirate cellule staminali. Vive. Cosi' hanno clonato Dolly, la pecorella scozzese, bello vero? Questo sistema va bene ai cattolici, purché si fermi la replicazione dopo qualche giorno, prima che il tutto si trasformi in embrione. Ue', ma allora che facciamo, l'embrione fatto in casa lo si puo' utilizzare in pace e quello congelato lo buttiamo a mare? Sinceramente, non capisco e, quindi, lascio perdere. Forse dovrei smetterla di prendermela tanto con la chiesa, ma voglio essere chiaro, io non me la prendo con il cattolico credente, ma con le altre sfere della chiesa, che spesso dovrebbero dare una rispolveratina ai Vangeli.

Tempo fa sono stato criticato, giustamente, perche' davo dell'usuraio al Cardinal Giordano. Mi sbagliavo, e' stato assolto, il miliardo e mezzo che ha dato al fratello erano solo un piccolo aiuto per il congiunto che era in condizioni di assoluto bisogno, con tanto di autorizzazione della santissima curia e alla faccia di tanti altri bisognosi. Piu' di un miliardo, avra' risolto i suoi problemucci economici? Mah, di questi tempi, che vuoi che siano, cosa ci fai? niente, sono briciole. Pero' del giro di usura non ne sapeva niente, anzi lui fa di tutto per combatterla. Va, bene, va bene, la smetto. Da oggi do dell'usuraio solo agli istituti di credito, con la complicita' del governo. Ma scusa, prima fissi un tasso d'usura oltre il quale non bisogna andare, poi autorizzi le banche a superare questo tasso, ma se...scusate, una telefonata...e' un altro governatore (sono assai i governatori di qualcosa in Italia, vero?), mi dice che i cittadini hanno ragione, ma se si dovesse dare loro ragione nei fatti, il sistema bancario collaserebbe con gravi danni dell'economia del paese. Insomma, ti ho fregato, e' vero, ma mi hai scoperto, ma non posso essere punito e il governo e' con me e anche per lui siamo ancora nel passato, quando il denaro costava tanto e quindi continua a pagare e zitto. Ahhh, niente, l'anno nuovo, il millennio nuovo, non e' ancora arrivato. Parliamo ancora di uranio impoverito quando e' un problema che si sarebbe dovuto risolvere anni fa. Poi, spieghiamo meglio alla gente che cosa significa impoverito, perche' c'e' qualcuno che collega questo con la pressione fiscale e a momenti il cavaliere mi mette fuori un manifesto con "meno tasse per l'uranio", via. Spieghiamolo alla gente che abbiamo bombardato e che se lo mangeranno per i prossimi secoli. Spieghiamolo anche ai soldati, generale. L'esercito, eccola l'istituzione piu' antiquata, altro che contingente professionista e moderno, qui ancora non danno le informazioni corrette ai soldati perche' non e' sicuro, un po' come fanno gli statunitensi con noi. Viviamo nel passato piu' profondo altro che nuovo millennio. E' finito un anno, ma il 2000 romantico che ho sempre immaginato, e' ancora molto lontano.

IL CHIODO

Bufalo Bill alla matriciana

Alzi la mano chi non e' d'accordo ad usare le super bombe intelligentissime e superefficacissime all'uranio. Eccoli li, i soliti straccioni italiani che non fanno mai un cazzo, ci mandano Cocciolone e poi rompone pure gli zebedei con le domande idiote!

Inaffidabili! Disfattisti! Antiamericani! Comunisti! Mo' vi chiudo l'ambasciata! E chiudila, a me che me ne frega, ce ne sono tante. Allora arriva Cossiga, il vecchio Picconatore che vorrebbe fare della Sardegna il 53^o stato dell'Unione (non Europea): "Non si fidano di noi, anzi, di voi, che osate chiedere spiegazioni su cose da grandi, che non potete capire".

E' un grande onore morire per la liberta'. Come Byron a Missolungi, diranno i liberali dell'ultimo minuto. O come i desaparecidos cileni... ma quelli non contano, la loro non era LA Liberta' con la elle maiuscola. Quindi un po' di tumori valgon bene l'ideale. E poi la Nato e' un articolo di fede, non si puo' nemmeno osare criticarla: senza di lei avremmo i cosacchi a San Pietro, invece dei milioni di giovani a Tor Vergata. E poi i militari sapevano o no? Boh, qualcuno si, ma poi si e' addormentato, e non l'ha detto agli altri. Mai come in questo caso vale il vecchio paradosso alleniano: la guerra e' troppo seria per lasciarla fare ai militari.

Torna la sovranita' limitata? Vi ricordate come si chiama il Presidente che ha fatto la Guerra nel Golfo? Come quello che arriva ora, senza la W (di War?). Quello nuovo, quello con la W, e' il recordman delle esecuzioni nello Stato piu' retrivo della Nazione piu' bigotta del mondo; laggiu' il controllo sui libri di storia c'e' da un pezzo (mi spiace Storace, ma anche stavolta sei arrivato in ritardo); e nel corso di biologia di molte scuole cristiane (quelle che anelano alla liberta' di istruzione...) si insegna la teoria della creazione, con buona pace di Darwin e di 100 anni di scienza.

Basta cose serie, non mi sono ancora ripreso dai botti di Capodanno (... e che botti...). C'e' un risvolto tutto italiano in questa meschina e servile storia di bombe e bugiardi, in cui l'unica cosa seria sono i poveracci che ci stanno lasciando la pelle.

Il Pisanu urlante che ho visto in TV accusare il Governo di antiamericanismo (... eh, Amato, un vero bolscevico... Mastella poi...) e' il pastore del gregge azzurro a Montecitorio, quindi diretto sottoposto dell'autore dell' Italia che mente. Il quale, in epoca non sospetta, e' stato sodale e famiglio di quella buon'anima di Bettino. Qualcuno si ricorda la storia dei missili a Sigonella? "Il prode Ghino di Tacco dice no agli USA: non ci saranno missili in Sicilia!". Ci fu un'esplosione di orgoglio nazional popolare da far accapponare la pelle. Bettino il cazzuto e i suoi presunti attributi (... " 'orpo Bettino, che orchite!" diceva un esterrefatto Martelli di fronte ai coglioni elefantiaci del suo padrone in una vignetta di Disegni&Caviglia) innalzati ai massimi onori della Patria per quel coraggioso diniego.

Confesso di essere piuttosto sbadato, e quindi posso prendere una solenne cantonata.. Pero', veramente, non mi ricordo il Silvietto, gia' palazzinaro di belle speranze all'ombra della Madunina, fremente di sdegno dare addosso al governo del suo padrino tacciandolo di connivenza col nemico. E in quegli anni, mi pare fosse il 1984, i missili sovietici facevano molto piu' paura degli straccioni di Milosevic...

La morale e' la solita: la memoria per qualcuno e' quasi sempre troppo corta. E la lingua troppo, troppo lunga...

LE DOLENTI NOTE

La dolce ala della verita'

The The - Infected
Epic CBS, 1986

"...non rinuncero' a te finche' non ne avro' piu' che abbastanza, contagiarmi con il tuo amore.....cullami nel mio malessere, prenditi cura di me, lasciami in dote i doni di questo mondo ad opera dell'uomo..." (Infected)

Mi ritrovo a riprendere in mano i testi delle canzoni di "Infected" ed in particolare quello del pezzo che da' il titolo all'album stesso. Lo rileggo e cerco di analizzarlo con un'attenzione maggiore rispetto a quella che potevo avergli prestato quattordici anni fa.....e rimango sorpreso! La mia sara' forse un'interpretazione errata, ma se cosi' non fosse, allora non si puo' fare a meno di prendere in considerazione la lungimiranza di The The (alias Matt Johnson, questo il vero nome dell'artista che si cela dietro lo pseudonimo del doppio articolo) nell'annunciare, in maniera senz'altro provocatoria ma efficace, l'avvento della piaga dell'AIDS laddove il problema solo ancora molto timidamente e a piccole dosi veniva sviscerato, a quei tempi, da parte dei media d'informazione.

"...quando il desiderio diventa una malattia invece che una gioia e la colpa una necessita' che deve essere soppressa.....diventeranno verita' le bugie di fronte all'appassire di questa gioventu'.....dal mio seme fino al tuo grembo, dalla tua culla alla mia tomba..." (Infected)

Lungimiranza che si riflette nella musica prima ancora che nei testi; in "Infected", infatti, The The rinuncia alle velleita' di "one man band" manifestate negli album precedenti, per ricorrere all'apporto di una folta schiera di musicisti e collaboratori (tra i quali una ancora sconosciuta Neneh Cherry), nonche' al massiccio contributo dei fiati e di una sezione archi (la Astarti String Orchestra)

per dare vita ad un progetto di spessore, ambizioso ed innovativo, che ha uno dei suoi principali punti di forza nel taglio avanguardistico impresso all'impianto strutturale dei pezzi.

Emblematica, in questo caso, "Twilight of a champion" nell'improbabile passaggio da una prima parte, tutta costruita su un ritmo jazz-swing ad una seconda, di stampo decisamente piu' moderno, piu' sinistra ed inquietante nei suoni e nelle atmosfere (anche se, a onor del vero, il tema del passato che riaffiora con i suoi ricordi a tormentare la coscienza di un killer solitario nei brevi istanti che precedono l'esecuzione del suo incarico non e' del tutto nuovo: era gia' infatti stato fonte d'ispirazione per Peter Gabriel in Family Snapshot quattro anni prima).

"...questo e' il paese dove non cambia mai niente, il paese dagli autobus rossi e dai bambini di sangue blu, dove i pensionati vengono aggrediti e gli animi abbattuti dallo stato assistenziale...lascia bere il latte al povero, mentre il ricco si gode il miele, lascia contare ai barboni le benedizioni, mentre lui conta il suo denaro..." (Heartland)

Come dicevamo, l'altra nota di rilievo di Infected e' costituita dai testi: caratteristico di Johnson e' da sempre il caustico cinismo che accompagna la maggior parte delle sue liriche. Qui i toni sono a volte piu' aggressivi, come in Heartland (pezzo di spicco nel quale risalta il pianoforte di Steve Hogarth, futura voce dei Marillion del dopo-Fish) dove The The ritrae un quadro davvero desolante dell'Inghilterra di quegli anni, nazione oramai in preda ad una sconcertante perdita d'identita' e sempre piu' vittima di una sorta di neo-colonizzazione da parte degli Stati Uniti ("...questo e' il 51mo stato degli USA...") o come in Sweet Bird of Truth, estrema confessione di un pilota dell'aviazione americana (i famigerati "G.I. Joe's") giunto all'ultimo atto della sua missione, forse in cerca di una assoluzione per gli efferati crimini da lui commessi, prima dello schianto finale.

E' questo uno dei due pezzi dell'album (l'altro e' Out of the blue, vedi piu' avanti) dove, a mio parere, The The, con la voce che, a tratti, suona quasi come posseduta, da' il meglio delle sue capacita'

interpretative e riesce a trasmettere sensazioni di rabbia claustrofobica, solitudine e rassegnazione di un antieroe prigioniero, suo malgrado, del suo stesso strumento di morte.

"...non so che cosa sia giusto o sbagliato, sono soltanto un ragazzo come tanti che tiene a freno quel che ha dentro, non sono mai stato in chiesa ne' ho mai creduto in Gesu' Cristo, ma prego che il Signore sia con te quando morirai..." (Sweet bird of truth)

Altre volte, invece, quando i toni si fanno un po' troppo cupi, e' l'ironia ad intervenire in soccorso di The The: e' il caso di Out of the blue, cronaca di un'avventura notturna dove la ricerca del piacere carnale, il lento appropinquarsi all'oggetto del desiderio e la sua conquista sono scanditi, strofa dopo strofa, in un avvincente crescendo, lungo il quale si rincorrono, nella mente (...e nel corpo) del protagonista, pensieri e sensazioni contrastanti: Johnson alterna spavalderia ed esitazione, libidine ed angoscia, per poi abbandonarsi completamente in un finale grottesco, siglato dal suadente invito di Neneh Cherry ("...come my love with your desire, out of the blue and into the fire..."), che lascia presupporre un rovesciamento dei ruoli e mette in luce quel senso di disagio che le regole non scritte della virilita' obbligano quasi sempre a mascherare.

Accompagnato all'epoca della sua pubblicazione da una velenosa coda di polemiche e bandito, per via dei testi provocatori, dai principali circuiti musicali, Infected e' un album che merita di essere riscoperto per la sua audacia, per il fatto di costituire, a tutt'oggi, uno dei piu' brillanti esempi di pop alternativo (e che ha fatto parecchi proseliti negli anni a venire), ma soprattutto per la precoce maturita' dimostrata da questo artista, capace di concepire un simile progetto all'eta' di soli 23 anni!

Lollo

CONSIGLI PER LE RECCHIE

Avete visto il film *Alta Fedelta'* tratto dall'omonimo libro di Nick Hornby? Quello che parla della vita (soprattutto sentimentale) di un ragazzo che sbarca il lunario con il suo negozio di dischi alternativi a Londra, professione non tanto redditizia, ma svolta con passione. Ad un certo punto del film il protagonista, rivolgendosi ad uno dei commessi dopo aver notato il tipo di clientela presente in quel momento nel negozio, gli dice: "Ora ti mostro come riesco a vendere almeno tre copie del disco dei Beta Band!". Mette il CD nel lettore e piu' di qualcuno dei clienti comincia ad ascoltare compiaciuto il pezzo battendo il ritmo con il piede (si tratta del brano *Dry the rain* tratto dalla raccolta *The three EP's*) e chiede poco dopo da chi e' suonato, finendo per acquistare il disco.

Ho scoperto i Beta Band da poco piu' di un mese: ne avevo sentito parlare quando l'anno scorso erano venuti in concerto a Milano ai Magazzini Generali e non ero andato a vederli per chissa' quale futile motivo (in occasione dell'uscita del prossimo album sicuramente ritorneranno in Italia ma, poiche' saranno diventati un po' piu' famosi, il biglietto costera' il doppio, proprio come e' avvenuto per Moby: l'anno scorso 20.000 lire, quest'anno gia' 40.000!!!). Poi, un paio di mesi fa, il buon Andrea, pseudo-direttore del nostro ormai famoso Frittomisto (e vai con l'autocelebrazione!), dopo aver scambiato qualche parere su Belle and Sebastian e sui Grandaddy, mi ha chiesto: quando parlerai dei Beta Band? Ed io non potevo certo far aspettare piu' di tanto il nostro benamato direttore, cosi' sono andato a comprare l'ultimo disco del gruppo scozzese (risalente al 1999 e intitolato *The Beta Band*), al buio: "male che vada, me lo rivendo" ho pensato. E' un ragionamento che faccio spesso ma finora non ho mai rivenduto niente nonostante sia incappato talvolta in oneste ciofeke di dischi.

I primi tre giorni in cui ho avuto il disco credo di averlo ascoltato almeno dieci volte: ogni volta che lo riascoltavo scoprivo delle cose diverse, come se ogni volta riuscissi ad andare piu' in profondita' e a coglierne aspetti nuovi. Non si tratta, infatti, di un disco facile perche' e' davvero pieno di sorprese, campionamenti, suoni strani, melodie non troppo easy e a volte ripetitive, passaggi da uno stile musicale ad un altro con grande facilita', momenti psichedelici che ricordano addirittura i Pink Floyd di *Ummagumma* o i *Breathless* della meta' degli anni Ottanta.

Posso dire con sicurezza che il primo pezzo dell'album *The Beta Band Rap* e' abbastanza rappresentativo del modo di far musica del quartetto scozzese: inizio preso a prestito da una ballata utilizzata per una cartolina d'auguri con un allegro coro simil-country su cui si innesta

dopo circa un minuto il vero rap in perfetto stile Beck. So che vi ho tolto la sorpresa, pero' devo confessarvi che il passaggio dalla canzoncina augurale al rap mi ha fatto venire i brividi (e continua a farmeli venire ogni volta che l'ascolto)! Ma non e' finita: dopo un po' di rap si innesta un rock'n roll che continua fino alla fine del pezzo. Eccezionale!

Pezzo loop (ripetitivo, ma non noioso) e' invece *It's not too beautiful*, dove una chitarra suonata probabilmente su una sola corda piu' qualche bel suono sintetizzato fa da base alla melodia per quasi tutto il pezzo, nel bel mezzo del quale potete ascoltare campionamenti classici che a me ricordano Stravinsky, ma potrei benissimo sbagliarmi perche' non sono affatto un intenditore di musica classica. Bello anche *Simple Boy*, terza traccia del disco scandita da una nota di basso a volte casuale.

Atmosfera acustica in *Round the Bend*, della quale vi invito ad ascoltare in cuffia soprattutto i suoni che si sentono in sottofondo perche' sono frutto di un accurato lavoro di ricerca e di una fantasia al di fuori del comune. *Dance o'er the border* e' un brano basato su delle trovate ritmiche ottenute con svariate percussioni e assecondate anche dalla voce impegnata in uno strano rap; nello stesso pezzo si innestano vari campioni musicali e scratch (perche' anche i Beta Band, come Beck, vanno in giro con il DJ, che e' parte integrante del gruppo, anzi: membro fondatore).

I Beta ritornano in un contesto acustico stile West Coast con puntate anni Sessanta in *Broken up a Ding Dong* che sul finale vira verso la psichedelia piu' impegnata con sole percussioni. A meta' tra dub e trip-hop e' *Number 15*, un pezzo con una bella atmosfera che dura quasi sette minuti. Trionfo della batteria elettronica in *Smiling*, pezzo cantilenato che potrebbe ricordare *I Zimbra dei Talking Heads di Fear of Music* e con un ritmo coinvolgente che non vi consente di stare fermi (ecco spiegato l'atteggiamento degli avventori del negozio di Alta fedelta'!). *The hard one* e' una vera e propria suite, visti i numerosi cambiamenti che potete ascoltare durante il brano e che non e' facile descrivervi a parole: purtroppo, in questo caso, anche un campione di ascolto (comunque non disponibile in mp2 su CdNow) non sarebbe sufficiente a darvi un'idea delle variazioni in gioco. *The Cow's wrong* chiude l'album: all'inizio mi sembra di ascoltare i Pink Floyd di *Meddle*, ma presto assume l'identita' propria dei Beta Band, con l'ormai usuale ricchezza di trovate sonore.

Se qualcuno si e' dimenticato di farvi il regalo per la Befana, chiedetegli di regalarvi questo disco perche' ne vale proprio la pena: di quelli da me recensiti fino ad oggi e' probabilmente il piu'

"alternativo", nel senso che e' difficile ascoltarlo nei normali circuiti sonori commerciali in quanto si presume che possa annoiare (The hard one dura dieci minuti!!!): invece vi posso assicurare che e' un album che lascerà il segno.

OFF STAGE

Tossico (In)dipendente: quando l'insalata non basta piu'.

In qualunque parte del mondo andiate e' sempre possibile abbinare al piatto del luogo una bella coppa di insalata. Capita che nei paesi dalla non celebre tradizione culinaria sia spesso l'ultima spiaggia per non rimanere a digiuno. Ma nella maggior parte dei casi e' un fresco contorno dal sapore delicato.

Menzione particolare merita quella proveniente dal Pakistan.

E' il piatto piu' richiesto in tutti i ristoranti.

Ma nessuno lo sa.

Allora una vedova che scopre i debiti lasciati dal marito appena defunto (era su un bell'aereo e nel cercare il bagno ha sbagliato porta ed e' precipitato) non ha molta scelta. Abbandonare la casa (il castello) in cui abita o recuperare una quantita' di denaro difficile anche da immaginare.

Il suo aiutante giardiniere ha l'hobby della ristorazione (dello spirito) e cerca da tempo di rifornirsi in modo autonomo dell'insalata tipica del Pakistan, pianta costosa nonche' illegale. Ma poiche' le sue doti di giardiniere non sono poi cosi' eccelse, quei ramoscelli proprio non riescono a crescere.

La nostra vedova invece ha decisamente il pollice verde e dispone di una immensa serra.

Ecco quello che si chiama un perfetto abbinamento.

Lei lo aiuta a coltivare la sua bella insalata e lui, in cambio, la aiuterà a venderla fino a risanare i debiti.

E cosi' le piante crescono, crescono, crescono fino a riempire l'intera serra ormai adibita alla sola ristorazione (dello spirito).

Ma gli ingredienti di qualita' non fanno un piatto di qualita'. Quello e' il ruolo di uno chef di esperienza. E allora, anche se la convenienza e' decisamente minore, meglio vendere in blocco ad un ristoratore gia' affermato e con la sua clientela. Ma dove trovarlo ?

Nella piccola comunita' (una di quelle in cui tutti sanno tutto di tutti) non esiste e allora si viaggia alla volta della metropoli. Facile a dirsi, ma l'inferno della citta' risucchia come un vortice anche i piu' coriacei. Serve un contatto, uno che faccia da tramite. E siccome il tempo stringe ci si deve accontentare del primo che capita: l'amante del defunto marito. D'altra parte "la fortuna aiuta gli audaci" e "la fortuna" porta la nostra vedova al cospetto di uno degli chef piu' importanti di Londra.

L'incontro tra i due e scoppiettante. Certi affari si trattano nel cesso di una discoteca pronta ad accogliere un' orda di scalmanati. Per non dare nell'occhio, naturalmente. Lui e' un uomo affascinante ma di certo non ha gusti facili. Dopo tutto la sua clientela non vuol perderla ed e' quindi lecito (si fa' per dire) che "assaggi" il prodotto prima di comprarlo.

Ma i nostri amici sono consapevoli di aver fatto un ottimo lavoro e lo "chef" al primo assaggio capisce che ha tra le mani qualcosa di unico. E accetta di acquistare in blocco tutta la serra.

Anzi di rubarla.

A questo punto la tavola e' imbandita. Siamo tutti pronti a gustarci il pasto, ma le portate che arrivano troppo velocemente finiscono per mescolarsi tra di loro fino a comporre una singolare macedonia finale di sapori e colori troppo diversi tra loro: la serra si accende e il fumo risora tutti quelli che, in quel momento, si trovano nella casa della vedova. Inizia una danza senza musica e senza veli di una intera comunita' (una di quelle in cui tutti sanno tutto di tutti) fino al sopraggiungere dello "chef" che invece di rubare l'insalata, ruba il cuore della vedova.

E, infatuato da questo amore impreveduto ed improvviso, il pubblico accetta che il pasto si chiuda con un dessert che, col senno di poi, era decisamente fuori luogo.

Peccato.

E' vero che oggi scrivono tutti, ma il "Talismano della Felicita'" e' uno solo.

YODA

freestyle

"NATO NEL 2001!"

Con l'entrata del nuovo **C:\MILLENNIO\SECOLOVANO**, volevo lasciarmi dietro la porta alcune cose che mi davano fastidio, e che a forza di contrastarle mi facevano star male...

Avevo deciso così di vivere nell'ignoranza beata di alcune carenze psicologiche!

Ma sì, fondamentalmente che me ne frega delle forze armate che prendono in "**ostaggio**" i posti migliori, che rubano fondi statali per nessun assoluto scopo sociale, che centro io con le rigide gerarchie di caserma...

Ma chi se ne frega, io neanche l'ho fatto il militare!!

Una volta, ai tempi delle scuole, si andava a protestare manipolati dai partiti politici per una nave da guerra di solo passaggio nel porto della nostra città, ora che ci stanno installando una base **NATO**, nessuno dice niente, anzi tutti pronti ad allargare le braccia e ad abbassarsi le braghe in nome della cooperazione, della pace nel mondo, dello sviluppo economico!!

Tanto fondamentalmente siamo tutti nella stessa barca, alla deriva....

Avevo deciso al momento dello spumante, autarchico, di smettere completamente di fumare, di essere più buono e meno impulsivo, di fregarmene dei cancri sociali, di non parlarne neanche, di vivere la mia vita in tranquillità assoluta, lavorare con impegno per pagare tasse, bollette (thankz Elena), e, il sabato sera, magari in qualche pizzeria del centro!! (...)

Ma sì!!

Basta con le **multinazionali**, i **politici**, i **militari**... (vedi vecchi freestyle.ndr)

E poi, **Cristo Santo**, senti che durante le "missioni di pace" nei vicini balcani sono state scaricate tonnellate di bombe all'Uranio impoverito...proprio da quei nostri bravi amici della **NATO**!!

E vengono a galla tanti casi di leucemie inspiegabili, sul fior fiore dei piloti **NATO**, sui loro figli, per causa, sembra, ma non è ancora ufficiale, proprio dell'uranio impoverito.

Queste sono le forze armate che dovrebbero difenderci, proteggerci...ma da cosa??

Dalle bombe all'uranio impoverito? Dai caccia che si rincorrono tra le funivie buttandole giu'?

Di tutto questo dovrei infischiarvene e lasciare che la mia vita scivoli via "with no problems!!"

La citazione la prendo dal mio primo articolo:

"GRANDE CAPO BIANCO DICE CHE NOI SIAMO CARNE DA MACELLO, E CHE SIA BELLO MORIRE INSIEME...."

THE TIMBLE THEATRE

I RE DEL SERTIÒ

Cari amici questa settimana ho deciso di parlare dei Cangaçeiros. Si tratta di personaggi certamente sfruttati dal fumetto, ma non abusati e che per questo mantengono un fascino inalterato nel tempo. A meta' tra eroi e banditi, "affollano" le storie di Mister No, Corto Maltese e tanti altri. Sono tra le figure piu' poetiche che il lettore possa incontrare tra le pagine di un fumetto.

Un po' di storia. Nel Brasile dei fazendeiros, i proprietari terrieri, tra gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900 si consuma lo scontro tra il modo di vivere delle citta' della costa, piu' evolute e ispirate dal modello europeo, e l'arretratezza sociale e civile delle immense distese latifondiste dell'interno. Una vera e propria civiltà medioevale, nel senso deterioro del termine, fatta di soprusi, latifondi grandi quanto regioni e popolazioni ridotte a servi della gleba. Questo il quadro poco edificante in cui si muovono i cangaçeiros. Il termine deriva da cangaço che, nel suo utilizzo normale, indica il giogo degli animali, ma nel nostro caso fa riferimento al fardello di armi che i cangaçeiros si portavano dietro.

Teatro delle loro gesta furono le regioni del nord-est e la zona montagnosa del sud del Brasile. Soprattutto il Sertão, il mitico Sertão, zona depressa per eccellenza dove la terra e' arida e la vita e' un inferno. Da questa terra partivano i cangaçeiros per rapinare, saccheggiare e depredare le aree piu' ricche del paese. Ma chi erano realmente? Contadini che cercavano di sfuggire alla regola della povertà, che si ribellavano al destino che gli imponeva la sofferenza e la fame come uniche compagne di vita. Fu così che questi poveracci finirono per diventare in una volta sola i nemici del potere, inteso come potere centrale dello stato, e i difensori dei poveri e degli oppressi, ma anche spietati banditi privi di scrupoli e, in alcuni casi, mostri sanguinari. Alcuni di loro divennero formidabili esecutori degli ordini dei latifondisti piu' potenti e spregiudicati. Finirono per essere membri degli eserciti personali di loschi individui che volevano controllare il territorio indipendentemente dal governo centrale. Il cangaçeiro e' un po' santo, un po' diavolo. Assetato di giustizia, ma malato di violenza. Secondo Lisa Baruffi, che ha curato l'introduzione a "L'Uomo del Sertão" di Hugo Pratt, questa genia di ribelli non e' contro la proprietà privata, ma contro l'utilizzo sbagliato che i potenti ne fanno. Vestono in modo a dir poco pittoresco. Indossano giacche cariche di ninnoli d'argento, utilizzano un buffo copricapo simile ad un sombrero, le cui

falde sono unite al vertice, una specie di feluca dei poveri, anch'esso decorato con stelle d'argento, monete e simboli luccicanti. Sono, inutile dirlo, carichi di armi tra cui spicca la luccicante spada corta, o lungo pugnale, che li identifica.

In un albo speciale di Mister No (Il re del Sertão) le contraddizioni dei cangaçeiros e le strumentalizzazioni di cui sono stati, saranno, oggetto sono analizzate con intelligenza e acume. Un gruppo di scalagnati ladri trafugano la testa di Lampião, vero nome Virgulino Ferreira da Silva, dal museo "Estacio de Lima" di Bahia. (Le teste dei cangaçeiros furono tutte, dal busto e mummificate per convincere il popolo della loro morte e della vittoria dell'esercito. Le potete vedere in una delle foto riprodotte nella pagina. Tra esse c'è pure quella di Lampião ucciso nel 1938) Il gruppo di "ignoti", dunque, ruba la testa di Lampião per venderla ad un generale pensione che vuole ricostituire il mito dei banditi gentiluomini e costituire un nuovo paese: il "Nuovo Sertão". Egli è convinto che la gente sarà nuovamente affascinata dal carisma di Lampião e sarà disposta a seguirlo benché morto. Nella storia ideata da Guido Nolitta (vedi num. prec.)

vengono fuori le diverse anime del cangaçeiro. L'autore utilizza la testa come espediente narrativo sul quale ricostruire la storia controversa degli stessi cangaçeiros. Così il colonnello megalomane descrive Lampião come un reazionario difensore dei ricchi e del latifondo, una placida famiglia lo descrive come l'anticristo, un prete come un devoto e fervente cattolico, un gruppo di ribelli come una comunista convinto, pur mancando della pur minima formazione politica. Ma qual'è la verità? Una verità oggettiva non esiste. Il cangaçeiro è stato tutto questo e molto altro. Egli è il simbolo del disagio di un popolo, un po' come i nostri briganti sono stati per il Mezzogiorno. Egli è il simbolo dell'avventura nel remoto Sertão!

In Corto Maltese i cangaçeiros compaiono in una storia molto significativa. Si tratta di "Samba con Tiro Fisso" un racconto dolce e amaro in cui Corto viene a contatto con un gruppo di cangaçeiros che hanno appena perso il proprio capo. Egli vede in Tiro Fisso il possibile sostituto per continuare la lotta contro il potente di turno. E vede giusto perché Tiro Fisso (lo potete vedere in un'immagine qui sotto) sacrifica la propria vita per far trionfare la causa. Una pira fatta con le assi e le tavole della residenza del potente accoglie il corpo del giovane eroe. Lo stesso Corto consegna a Corisco, un giovane componente della banda, il cappello di Tiro Fisso in segno di continuità. La maga Bocca Dorata legge il futuro di Corisco nel fuoco in cui brucia il cadavere di Tiro Fisso e dice: "Quel ragazzo diventerà famoso. Il fuoco sta raccontando la sua storia". Difatti Corisco de São Jorge diventerà Capitão Corisco uno dei più noti e temuti cangaçeiros di tutti i tempi.

Chiudiamo con "L'Uomo del Sertão" di Hugo Pratt che racconta la storia complessa e sensuale di Gringo, un cangaçoero della banda di Capitão Corisco. Questi è legato sentimentalmente a Satânia, un'avvenente ragazza del Sertão. Gringo muore in uno scontro a fuoco con i "macacos", i militari secondo il gergo della gente comune. Grazie ad un sortilegio della strega Mãe Sabina, oppure all'odio nutrito per il traditore Sabino o all'amore della sua donna, il corpo di Gringo continua a vivere nonostante la ferita sia mortale. Vivrà fino alla morte di Satânia scoprendo la profondità e la sincerità del suo amore. Nell'ultima inquadratura Capitão Corisco torna sulla terra per portare con sé il proprio uomo.

Anche per questa settimana abbiamo concluso,

Ate' logo rapazes!

Il punto sulla seie A

Carissimi,

Mi trovo ancora in esilio volontario dopo la brutta botta del derby. La vittoria contro il Bari (della domenica successiva) non mi aveva convinto per niente e non mi sono nemmeno fatto troppe illusioni sull'arrivo di qualche grande rinforzo durante il calcio mercato....Io sono ancora in Brasile e per come si stanno mettendo le cose (calcisticamente parlando) credo che non metterò piede in Italia per un bel po'. Dopo la pausa natalizia ci si chiedeva se veramente la Juve fosse più simpatica e se la Lazio fosse tornata ad essere una squadra forte e vincente.....invece anche questa volta tutte le grandi sono rimaste ferme, ma la Roma no...Insomma non è cambiato proprio nulla e scusatemi se non vado oltre per adesso....

Qui in Brasile invece non si può dire che non si viva di imprevisti e colpi di scena. Ho visto in TV la attesissima finale del Campionato Brasiliano: la Coppa Joao Havelange. La finalissima era tra Vasco de Gama e San Caetano. La presenza del San Caetano alla finale era già una grande, grandissima sorpresa. Il San Caetano è una squadra di calcio che è stata fondata cinque anni fa ed è composta da soli giocatori sconosciuti (almeno fino ad ora)....il Vasco invece fa parte di quei grandi del calcio Brasiliano ed in attacco ha un certo Romario. La partita d'andata finì 1-1 ma il San Caetano fece vedere del bel calcio vivace e giovane contro l'esperienza e furbizia del Vasco. L'1-1 andava benissimo al Vasco che doveva giocarsi la finale di ritorno a Rio. Lo stadio scelto dal presidente del Vasco, Eurico Miranda, non è stato il mitico ma enorme e dispersivo Maracana, bensì il piccolo e vecchio stadio San Januario che sarebbe diventato per l'occasione un catino infuocato ed ostile agli ospiti....tutto bene. La partita comincia, il San Caetano dimostra già nelle fasi iniziali di potercela fare benissimo e di poter entrare nella storia sportiva di questo paese quando improvvisamente un normale parapiglia tra pochi tifosi (tutti del Vasco) si trasforma in un gran casino generando un'onda di gente che si spinge negli spazi strettissimi dello stadio. Fortunatamente le barriere del vecchio San Januario non reggono e i tifosi terrorizzati e feriti si ammucchiano uno sull'altro riversandosi sul campo. Panico, partita sospesa e via alla telenovela dell'indecenza e dell'arroganza. Eurico Miranda vuole fare riprendere la partita a tutti i costi e si inventa un cordone di macchine di polizia come barriera tra tifosi e campo.....sembra quasi che si giochi poi invece l'arbitro si ricorda che forse è compito suo decidere. Partita cancellata, e allora ? Allora la ciliegina sulla torta ce la mette Romario che si prende la coppa e insieme ai compagni si fa il giro di campo auto-dichiarandosi

campione. Davanti alla TV, Romario spiega con gran faccia da culo (che lo sappiano bene i nostri amici Interisti) di essere dispiaciuto che la finale fosse terminata in quel modo, che il San Caetano aveva fatto anche delle belle cose ma che comunque la partita era finita 0-0 e quindi...Vasco Campione.

Adesso la partita tra San Caetano e Vasco e' dentro i tribunali e chissa, se la piccola squadra di sconosciuti riuscirà a fare valere i propri diritti.....

Alla prossima.

SOTTO COPERTA

BARRIERE ALL'ENTRATA

Oggi non si parla di libri, ma di "vita vissuta". Uno dei motti che mi sono sempre imposta nella vita e' "mettiti nei panni degli altri", anche perche' spesso vorrei che lo facessero anche le altre persone. Be', questa volta l'ho fatto letteralmente, e ho scoperto cose interessanti sulle cosiddette barriere architettoniche.

Allora, mi sono operata al ginocchio, di per se' una sciocchezza, ma ho passato le vacanze di Natale e sono tuttora stampellata e con il tutore, un marchingegno che mi blocca la gamba e fa tanto cyberpunk. Da allora sono soprannominata Robosab, grazie a quel genio della parola che e' il mio consorte (tesoro!). Fino al 28 dicembre vivevo su un piede solo, in quanto non potevo appoggiare la gamba e mi sono fatta due braccia cosi'!

In tali condizioni scopri che il mondo e' fatto a scale e purtroppo sia scenderle che salirle e' abbastanza difficoltoso.

Praticamente tutti gli ingressi dei palazzi, dal portone ad eventuali ascensori, hanno un minimo di 5 gradini, per non parlare dei negozi che hanno SEMPRE un gradino di ingresso, o dei locali. Il massimo della frustrazione l'ho raggiunto nel cinema vicino a casa (unico raggiungibile a piedi per me) dove le toilette sono in cima ad una scalinata degna di Wanda Osiris, su cui oltre ad imprecare ho raccolto la pietà dei presenti, che comunque non mi hanno concesso di saltare la fila del bagno (nonostante il precario equilibrio da trampoliere!).

Ma il massimo sono gli autogrill. Avendo dovuto viaggiare per Natale (solo per passare dal divano di casa mia ad un divano anconetano dove sta la famiglia di mio marito) abbiamo fatto sosta in un trionfante Autogrill, dove, non diversamente dagli altri, i bagni sono nel bunker sotterraneo (raggiungibile con le scale). Pero' gli autogrill hanno i bagni per disabili al piano terra, chiusi a chiave, per cui io, forte di questa conoscenza, mi sono avvicinata alla casa per chiedere le suddette chiavi. Tenete presente che oltre alle stampelle, il tutore si vede benissimo. Il cassiere, alla mia richiesta ("scusi puo' darmi le chiavi del bagno per disabili?"), mi ha guardato e mi ha ribattuto: "ma lei non e' handicappata!!!" come se io volessi usurpargli le chiavi! Ovviamente gli ho fatto notare che, pur non essendo handicappata, le scale non le potevo fare! E ho avuto le sospirate chiavi. Ma si puo'?

D'altra parte ho incontrato anche persone gentili che mi aprivano le porte o mi chiedevano se avevo bisogno di una mano, ma mi è rimasta, profonda, la consapevolezza dell'enorme difficoltà che incontra una persona che deve passare la vita intera con le stampelle o, peggio, la sedia a rotelle. Soprattutto l'enorme frustrazione che queste persone devono provare in un mondo dove le cose che a noi "tutto d'un pezzo" sembrano banali e semplici sono per loro insormontabili.

Basterebbero le passerelle, non è difficile e neanche tanto costoso, penso.

Fortunatamente io tra un mese userò di nuovo le mie gambette, ma purtroppo molte persone non le useranno mai più. Certamente ora noterò tutte le scale che ci circondano, e le farò notare a chi mi sta vicino, perché non possiamo continuare ad avere un mondo (o una architettura) che taglia fuori le persone che non possono superare scale, gradini, strettoie e quant'altro. Loro si perdono una fetta di vita, noi ci perdiamo la possibilità di stare con loro.

Osservazioni sulla vita di coppia

La vita della coppia moderna è sottoposta oggi a due tensioni principali: la prima è interna, la seconda è verso l'esterno.

La prima.

E' cambiata la base della natura del rapporto di coppia negli ultimi decenni¹. E' cambiato il motivo fondante. In passato l'aspetto istituzionale costituiva il "cemento" della vita di coppia. Il matrimonio era l'aspirazione legittima di cambiamento verso un paradosso, un ossimoro apparente: "l'ordine di libertà". Si ricercava la libertà nel matrimonio che, per definizione, costituisce un luogo privato vincolante. Oggi il motivo fondante è di natura comunicativo-emozionale. Si basa su questa forma di esperienza la tenuta nel tempo della relazione. Ecco perché necessita di prova antecedente: per verificare la "simpatia" (intesa in senso profondo, non effimero e che comprende l'empatia) e la possibile durata.

E' una specie di prova emotiva. Il problema però è che il motivo comunicativo-emozionale è per sua natura instabile, certamente più della forma istituzione che lo precedeva. Infatti le emozioni sono cangianti e la comunicazione può essere soggetta a problemi di interpretazione e soprattutto di costruzione di senso condiviso (*sensemaking*). Un esempio evidente di questo cambiamento avvenuto consiste nel valutare, diacronicamente, la domanda "come va la tua relazione?". Prima era considerata una forma di offesa. Oggi può cambiare la risposta e il suo senso quasi ogniqualvolta la si ponga.

La seconda tensione è verso l'esterno. Riguarda il rapporto tra la coppia e il mondo-realtà esterno. C'è un'asimmetria crescente tra la complessità della forma organizzativa coppia e l'ambiente esterno. Nel senso che oggi le possibilità sono molteplici, teoricamente infinite e comunque contingenti. Ovvero, le cose possono essere e realizzarsi in un modo ma anche in un altro: è il dominio della contingenza. Prima la fenomenologia era diversa, più statica. Il progetto di vita di una coppia aveva contorni e ambiti definiti. E quindi era più facile essere d'accordo, condividere scenari di senso. Oggi la "tecnologia di coppia" mostra limiti rispetto alle possibilità del mondo. L'organizzazione coppia rischia di essere meno complessa del mondo che le sta attorno. Due strade possibili. O eleva la complessità interna per adeguarla a quella esterna attraverso forme di progressiva flessibilità, ridefinendo i patti taciti fondanti.

¹ Questo cambiamento risale al secolo scorso ma assume la sua forma più piena negli ultimi decenni.

Oppure riduce la complessità esterna attraverso accordi vincolanti che possono però essere visti come forme di limitazione se non ricondotti a motivi di ordine superiore (di tipo religioso ad esempio).

Queste trasformazioni sono oggettive nel senso che esistono indipendentemente dalla consapevolezza degli autori. Da un lato si registra una maggiore libertà di scelta basata sulla condivisione comunicativo-emozionale. Dall'altro, tutto è più instabile, precario e incerto. Gli "io" che decidono l'avvio della vita assieme possono essere molto diversi qualche tempo dopo². Il patto, il giuramento iniziale sull'altare sono *bugie della speranza*. Sono, in realtà, la prima forma di inganno dell'altro e di autoinganno. Nel senso che quelle parole sono sincere ma non vere. La sincerità è un'intenzione di verità ma non coincide con questa. Per essere veri e dire verità occorre conoscere: occorre avere strategie conoscitive. E' infatti impossibile promettere una cosa che non si sa se si potrà mantenere. Può essere sincero ma non vero. Semmai si dovrebbe giurare sull'intenzione di cercare di farcela. La cosa è quindi è ben diversa.

Ciò che va quindi perseguita è una forma di consapevolezza della relazione come "sfida" a tendenze e tensioni che in qualche modo le rendono il cammino incerto e improbabile.

E, soprattutto, va superata l'ignoranza dei sentimenti verso forme di consapevolezza e di autoconoscenza più adatte al nuovo scenario: la ricerca dell'adulità e della cura di sé.

Si ribadisce il carattere di sfida di tutto ciò.

² L'io cambia secondo le esperienze. Non si danno fasi o cicli ma momenti di rottura, di interruzione o di cambiamenti lenti ma progressivi. Questo accade. Talché la domanda: "chi sono io?" esige risposte diverse a seconda dei momenti diversi della vita. L'idea di una continuità è illusoria e serve a dare sicurezza a coloro che da questa realtà si sentono minacciati.

Questo e' il millennio buono

Finalmente e' ricominciato il campionato piu' appassionante del mondo, dopo i bagordi delle feste rieccoci a commentare le vicende dei nostri eroi. La prima giornata del nuovo millennio non poteva iniziare meglio con tre scontri che mettevano di fronte le prime sei del girone C: Puteolana(2)-Campobasso(1), Sora(6)-Nardo'(3), Catanzaro(5)-Taranto(4). Grandi emozioni in tutti i match, con tre pareggi che lasciato immutate le ambizioni di successo finale. Ovviamente lo scontro più interessante e' stato quello disputato in Calabria tra due squadre dal grande blasone alla ricerca di riscatto. Partita dal sapore ancora festivo, aria natalizia anche sugli spalti dove i tifosi si scambiavano, lanciandosele, le bottiglie di spumante raffo. Il match non ha avuto granché da dire. I giocatori, ingrassati mediamente di 6-7 chili, davano chiari segnali di cedimento. Bertuccelli, ad esempio, involatosi nel primo tempo sulla fascia, arrivava alla linea di fondo alla fine del secondo tempo, il portiere Gori chiedeva gentilmente ai giocatori avversari di tirare solo a mezz'altezza per evitare di piegarsi, il bomber Rigano', ancora in preda ai fumi dell'alcool, staccava imperiosamente guardando un cross di Boban nel derby di tele +. Cronaca: primo tempo inguardabile, da rilevare solo il gol del Catanzaro nella difesa immobile del Taranto, nell'occasione non più agile di un presepe vivente; il portiere tarantino sventava altre limpide occasione chiudendo miracolosamente la porta santa . Secondo tempo con il Taranto maggiormente incisivo, ma gol che arriva solo su rigore. E' Vitali che si fa carico della massima punizione, scattando una minerva all'incrocio. Partita che si chiudeva su questo episodio lasciando scontenti un po' tutti, compreso me che avevo messo due in schedina.

Note dagli spogliatoi: Wilson nuovamente infortunato, Spagnulo... vabbè, gli altri stanno tutti bene

La partita Fasano-Taranto e' stata nuovamente rimandata, il direttore sportivo jonico chiede 4 mila biglietti per uno stadio che può contenere 2,8 mila spettatori.

Al momento le soluzioni possibili sono:

- 1) costruire un nuovo stadio solo per questa partita;
- 2) di sputarla tra un paio di anni quando le acque si saranno calmate;
- 3) dare la partita vinta al Taranto per manifesta superiorità;
- 4) costringere i tifosi jonici ad accoppiarsi per sembrare di meno;

Come si vede si tratta di soluzioni piuttosto grottesche ma io almeno mi sforzo.

Classifica:

Campobasso	35
Puteolana	33
Nardo'	30
Taranto	28

Domenica c'e' Juve Terranova Gela-Taranto.
A us' nostr'

Gianluca

Mondo Marvel

CAMBIAMENTI GRAFICI E STILISTICI DI SPIDER MAN

Colui che, secondo il mio non certo modesto parere, funge da spartiacque tra il vecchio ed il nuovo Spider Man e' il Canadese Tod Mc Farlane.

Questo articolo vuole essere solo un breve vademecum delle maggiori caratteristiche stilistiche del nostro ragnetto prima e dopo l'avvento dell'era Mc Farlane.

Il primo Uomo Ragno che noi incontriamo, miei profani, e' quello dell'Editoriale Corno, casa editrice in cui spicca il nome di Luciano Secchi, alias Max Bunker, mitico creatore di Alan Ford (invito unodegliunni, se legge questo articolo, a parlarcene diffusamente).

Lo Spider Man della Corno, quello degli anni '70, ha il costume che lo ha reso famoso in tutto il mondo: blu e rosso con delle ragnatele dipinte sulla parte rossa, ma gli occhi sono stranamente gialli.

E si', amici, qualunque albo voi prendiate, troverete il nostro eroe con gli occhi gialli; questa e' la prima caratteristica che salta agli occhi dei piu' attenti.

Seconda caratteristica: la ragnatela sparata dai polsi ha l'aspetto di una vera e propria rete che poi, ampliandosi, prende le sembianze di una vera e propria tela di ragno.

Con l'eterna crisi del mondo del fumetto la mitica Editoriale Corno chiude i battenti tra la meta' e la fine degli anni '80, lasciando in un limbo tutti gli eroi di casa Marvel.

Si deve al coraggio di una piccola casa editrice emiliana, la Marvel Italia, il ripescaggio di tutti i super eroi USA ed in primis del nostro amichevole ragno di quartiere.

Il nuovo Spider Man e' piu' fedele all'originale americano: gli occhi gialli vengono sostituiti da quelli bianchi classici, ma la ragnatela rimane la stessa.

I disegni, all'inizio approssimativi, diventano sempre piu' attenti e particolareggiati, finche', un bel giorno, arriva un bel ragazzo che decide di rivoluzionare il tratto di uno dei personaggi piu' classici conosciuti; il suo nome lo conoscete dall'inizio del mio splendido articolo.

Tod lascia inalterato il costume gia' splendido, ma cambia tutto il resto: il suo tratto e' veloce, quasi nervoso; nelle sue mani l'Uomo Ragno sembra davvero un misto di agilita' e destrezza tipica di un aracnide, ma il colpo di genio lo troviamo nella ragnatela, non piu' simile ad una rete da pesca, ma un insieme intricato di spessi fili attorcigliati tra loro irregolarmente.

Il miracolo e' compiuto, e' stata inventata la ragnatela a spaghetti imitata poi da tutti gli altri disegnatori a venire.

Se troverete gli albi di Spider Man disegnati dal Canadese rimarrete affascinati, fidatevi di me!

Alcuni titoli: TORMENT, MASCHERE, PERCEZIONI, INFERNO, LA SFIDA DI SABLE, L'ARRIVO DI VENOM, TERRORE, SPACCIATO, STRANE STORIE.....ETC.

P.S. forse i piu' troveranno questo articolo troppo tecnico, ma vi prometto che dal prossimo numero tornerò ai miei soliti livelli, del resto eccelsi come in questo caso.

P.P.S. lo sapete che Tod Mc Farlane ha trovato l'ispirazione per creare le ragnatele a spaghetti guardando una foto di Andrea B. nudo? Naturalmente sapete quale parte del corpo di Andrea lo ha ispirato!

CIACCIA TOSTA A TUTTI!

IL RIPOSTIGLIO

... ..e lasciatem parla' '...!!!!...

Sono stata censurata! E sono incazzata. Molto.

Forse per fare la maggior parte dei lavori bisogna spogliarsi. O di abiti o di se' o della propria coscienza.

Io mi sento ancora un fagottino imbacuccato fino ai piedi.

Probabilmente e' per me ancora presto parlare in questi termini. Ho cominciato a lavorare da poco, ma ho gia' il sentore che le cose non vanno proprio come io pensavo dovessero o potessero andare.

L'episodio che mi vede protagonista, e' accaduto solo 24 ore fa. Sono ancora in preda a strani bollori. Cercate di capire e di filtrare le mie parole.

Nella mattinata di ieri a Taranto, gli agnellini di Forza Nuova, presi da uno slancio di infinita magnanimita', hanno deciso di appostarsi alla Salinella (quartiere popolare di Taranto) per donare calze e giocattoli a bimbeti buoni e cattivi. Arrivati sul posto con bandiere, volantini, banchetti e simili, si sono trovati al cospetto di una cinquantina di ragazzi dello Slai Cobas che, con altrettanti striscioni e megafoni avevano raggiunto il posto con l'intento di fare un presidio "antifascista" (è lecito chiamarli cosi', o mi censurate pure voi!?).

Di li' a poco sembra sia scoppiata qualche tensione. Spintoni e roba varia. Parole e gesti forti da entrambe le parti.

E' stato allora che sono arrivata io e ho visto i quattro gatti di destra trincerati nel giardino di un palazzo, la Digos a vigilare che nessuno avesse colpi di testa e i ragazzi dei Cobas ad intonare coretti e a tenere ben in mostra i messaggi gridati dai loro striscioni. Insomma, la situazione sembrava abbastanza tranquilla.

Alla domanda "ma ci sono stati disordini?", e' seguita la risposta "no, giusto qualche spintone..."

Solo un mio amico fidato mi ha confidato che in realta' era volata una pietra dall'interno del "rifugio" dei forzanovisti. Il sasso aveva addirittura colpito la testa di un ragazzo del Kollettivo, il quale era stato costretto a farsi medicare in ospedale.

Omerta' sui fatti. Perche'? Perche' lo studente non voleva casini a casa e con la polizia. Va bene.

Dopo un po' i ragazzi di Forza Nuova sono scomparsi dal giardino. Forse uscendo dal retro.

Solo allora e' cominciato il corteo dei Cobas per le vie del mercato della Salinella. Manifestazione pacifica con distribuzione di volantini.

Tornata a casa, ho chiamato il giornale per cui scribacchio e ho raccontato quanto avevo visto. Ho parlato delle mie perplessita' relative al lancio della benedetta pietra e ho chiesto, infine, quanto spazio mi avrebbero concesso per raccontare l'episodio.

Me ne hanno dato pochino. L'importante per me era parlare dell'accaduto cercando di dire tutto nella maniera piu' obiettiva possibile. Ci tenevo a dare alla notizia, soprattutto perche' solo pochi giorni prima era stato pubblicato, sempre su questa stessa testata, un pezzo completamente acritico sull'insediamento a Taranto di Forza Nuova e sulla condotta irreprensibile e quasi invidiabile dei suoi componenti, i piccoli santoni dei due mari...

Ho fatto il mio pezzo, tralasciando solo la questione della pietra visto che a riferirmelo era stato solo quel mio amico.

Logicamente i toni con cui ho presentato i fatti sono stati molto piu' spenti rispetto a quelli che sto usando qui con voi...

Il giorno dopo, comunque, ho comprato il giornale e mi sono imbattuta in quanto temevo: non solo non e' stato pubblicato il mio pezzo (la chiamano gavetta, no...?), ma hanno riportato la notizia – in un trafiletto – stravolgendola un bel po'.

I Cobas sono diventati “i ragazzi del centro sociale”, gli spintoni – reciproci- sono diventati “aggressione” da parte dei giovani di sinistra, del corteo nemmeno un cenno e, per finire, alla famosa pietra lanciata e' stata fatta seguire, ma guarda un po', una traiettoria all'inverso che naturalmente ha colpito alla testa uno di Forza Nuova.

E' forse questo un caso di manipolazione dell'informazione?

Dopo ulteriori ricerche, comunque, ho appurato che la pietra non solo e' stata lanciata verso l'esterno dell'androne da uno dei militanti di Forza Nuova, ma che ha davvero ferito uno dei ragazzi di sinistra.

...Alla fin fine penso che potrei definire questa squallida vicenda come una vera e propria intifada dei poveri...fatta da omertosi, falsi eroi e bulli di ogni genere...

Ma in effetti loro sono solo la punta di un iceberg...E' il mondo che pullula sotto, o meglio, sopra le loro teste che in verita' mi spaventa...

Comunque, qualche pietra ha colpito anche me...Ma forse era proprio ora che iniziassi a toccare con mano quanto e' bello il mondo reale...

Rossana